

OSSERVAZIONI SUL CONCETTO DI "GIORNO NATALIZIO" NEL
MONDO GRECO E ROMANO E SULL'ESPRESSIONE DI SENECA
DIES AETERNI NATALIS

ILARIA RAMELLI

RESUMEN

L'articolo si apre con un *excursus* sul concetto di "giorno natalizio" nel mondo pagano greco e romano e sulle celebrazioni di questo giorno. Il secondo punto consiste nell'analisi di ἡμέρα γενέθλιος – *dies natalis* – nella letteratura cristiana antica, dove spesso significa il giorno della morte e presenta un'inversione di significato rispetto all'uso pagano corrente. Infine l'autrice si occupa dell'espressione seneciana *dies aeterni natalis* (*Ep.* CII 26), che si riferisce non al giorno della nascita, bensì al giorno della morte.

ABSTRACT

The article begins with an *excursus* on the concept of "birthday" in the graeco-roman pagan world and on the celebrations of this day. The second point is an analysis of ἡμέρα γενέθλιος – *dies natalis* – in early christian literature, where it often means the day of death and presents an inversion of significance if compared with the current pagan use. Finally, the authoress deals with the Senecan expression *dies aeterni natalis* (*Ep.* CII 26), which is referred not to the birthday, but to the day of death.

1. UN *EXCURSUS* SULLE FESTE DI COMPLEANNO NEL MONDO PAGANO GRECO E ROMANO

Nel mondo greco¹ ben presto si diffuse l'usanza – analoga a quella persiana, a quanto sembra: Aesch. *Eum.* 7sgg.; Hdt. I 133; Xenoph. *Inst.* I 3, 10– di celebrare il giorno natalizio (ἡμέρα γενέθλιος) delle singole persone, una ricorrenza che ogni anno dava adito ad una festa, come appunto la nostra festa di compleanno, con regali, poesie di dedica, banchetti, in onore dell'ἀγαθὸς δαίμων proprio di ognuno. Ma anche dopo la morte una persona poteva essere ricordata in occasione di cosiddetti τὰ γενέσια, un'espressione che, oltre a riferirsi in senso stretto alla festa ateniese omonima che si celebrava il 5 Boedromione,

¹ Sul giorno natalizio nel mondo greco A. STUIBER, *Geburtstag*, in *RAC IX*, Stuttgart 1976, coll. 217-243, part. 217-220; cfr. F. LÜBKER, *Lessico ragionato dell'antichità classica*, tr. it. Roma 1898, rist. Bologna 1989, s.vv. *Genesis*, *Genethlios*, p. 516; JESSEN, s.v. *Genethlios*, 1, in *P.-W.* VII 1 (1910), col. 1133 sgg.; W. SCHMIDT, *Geburtstag im Altertum*, "RGVV" 7, 1 (1908); Eiusd. *Γενέθλιος ἡμέρα*, in *P.-W.*, VII 1 (1910), coll. 1135-1149.

significava in senso generale l'anniversario della nascita di una persona, sia durante la sua vita che, soprattutto, dopo la morte. Secondo i grammatici γενέθλια sarebbero i veri e propri anniversari della nascita, tanto dei vivi, quanto dei morti, accostabili al *dies natalis* dei Romani; il termine γενέσια invece indica le commemorazioni dei defunti e dovrebbe derivare da γενέτης; si può avvicinare ai romani *Parentalia*. Ai γενέσια allude già un passo di Erodoto (IV 26), che riguardo ai sacrifici annuali degli Issedoni in onore dei defunti dice: κατάπερ Ἕλληνες τὰ γενέσια; anche in Sofocle sembra ricordata una simile commemorazione (*El.* 278-281), poiché Clitennestra celebra con cori e sacrifici il giorno della morte del marito, una cerimonia in onore degli dèi liberatori: εὐρούσ' ἐκείνην ἡμέραν, ἐν ἣ τότε / πατέρα τὸν ἄμὸν ἐκ δόλου κατέκτανεν, / ταύτη χορὸς ἴστησι καὶ μηλοσφαγεῖ / θεοῖσιν ἔμμεν' ἱερὰ τοῖς σωτηρίοις². I personaggi importanti, quali gli imperatori ed i loro parenti o gli eroi nazionali, i fondatori delle città avevano sia durante la vita, sia dopo la morte, feste di genetliaco pubbliche: il giorno natalizio di Timoleonte ad esempio era festeggiato per tutta la Sicilia, secondo Nepote perché commemorava le vittorie del condottiero (*Timol.* 5, 1, 2: *Proelia maxime natali suo die fecit omnia, quo factum est ut eius diem natalem festum haberet universa Sicilia*); nell'Asia Minore greca si celebrava annualmente e in alcuni luoghi anche ogni mese quello di Augusto come erede di Alessandro e dei diadochi³. I sovrani in particolare celebravano anche – in vita – l'anniversario dell'incoronazione chiamandolo γενέθλιος διαδήματος⁴, con un uso derivato pure esso dalla Persia (*Hdt.* IX 110). Anche gli dèi avevano le loro rispettive feste natalizie, celebrate nel giorno in cui ricorreva la loro nascita o epifania tra gli uomini (*Plut. Quaest. Gr.* 9)⁵. A noi interessa in particolare l'uso di celebrare il genetliaco in commemorazione del defunto invalso nelle scuole filosofiche: Socrate, Platone, Aristotele, Carneade avevano ciascuno la propria festa natalizia; Plotino invece aveva lasciato scritto nel suo testamento (*Porph. Vita Plot.* II 1; cfr. I 1) di non festeggiare la sua nascita, ma solo quella di Platone e di Socrate. È noto infatti quanto Plotino fosse ostile all'incarnazione dell'anima in un corpo, mentre prima della nascita, egli afferma, “eravamo altri uomini, e individualmente determinati, ed anche dèi” (ἄνθρωποι ἄλλοι ὄντες καὶ τινες καὶ θεοὶ, *Plot. Enn.* VI 4, 14), e dopo la nascita siamo prigionieri in un corpo; in questa luce si spiega anche

² Cfr. SCHMIDT, *Geburtstag*, pp. 37-41; F. JACOBY, *GENESIA. A Forgotten Festival of the Dead*, “Abhandl. Zur Griech. Geschichtsschreibung”, Leiden 1956, pp. 243-259 con raccolta di tutte le fonti antiche relative ai γενέσια..

³ SCHMIDT, *Geburtstag*, pp. 41-46; 53-59.

⁴ Sull'uso in particolare di Antioco di Commagene cfr. H. DÖRRIE, *Der Königskult des Antiochos von Kommagene im Lichte neuer Inschriften-Funde*, “AbhGöttingen” 3 (1960), p. 65.

⁵ E. PFISTER, *Θεοφάνια*, in P.-W. V A, 2 (1934), col. 2133; SCHMIDT, *Geburtstag*, pp. 86-114; STUIBER, *Geburtstag*, col. 219.

l'avversione manifestata dal filosofo neoplatonico per la dottrina cristiana della risurrezione dei corpi, poiché a suo avviso la vera risurrezione non è "con il corpo, ma dal corpo" (*Enn.* III 6, 6; cfr. III 2, 16; I 1, 12; II 9, 6; IV 3, 9)⁶.

Nel mondo latino⁷, il *dies natalis* –cui Censorino nel 238 consacrò un'intera opera– era celebrato nei *sacra natalicia*, feste solenni di compleanno, con doni anche poetici, auguri, banchetti, libagioni, fumate d'incenso in onore del *Genius* di ciascuno (*Hor. Ep.* II 2, 187; 210). Anche dei defunti veniva celebrato il giorno commemorativo e i più previdenti stanziavano anzi donazioni per avere queste celebrazioni assicurate dopo la morte⁸. La grande maggioranza delle attestazioni del sintagma *dies natalis* nella letteratura latina, a quanto ho potuto constatare dalla ricerca completa da me condotta sull'intero *corpus* del CD-Rom del Packard Humanities Institute, si riferisce appunto alla celebrazione del giorno natalizio delle persone, soprattutto vive, ma anche già defunte ed assume sia un senso stretto e letterale di "giorno della (celebrazione della) nascita di una persona"⁹, sia significati più ampi e talora traslati¹⁰. Particolare

⁶ Cfr. G. REALE, *Storia della filosofia antica*, IV, Milano 1993, pp. 574-605.

⁷ Sul giorno natalizio nel mondo latino STUIBER, *Geburstag*, coll. 220 sgg.; cfr. LÜBKER, *Lessico*, s.v. *natalis dies, sacra natalicia*, p. 807.

⁸ SCHMIDT, *Geburstag* pp. 44; 68-70.

⁹ Ho trovato: *Caes. Gall.* 6, 18, 2 (*dies natales ... sic observat, ut noctem dies subsequatur*); *Cels. Med.* VII 12, 4 (*lingua vero quibusdam cum subiecta parte a primo [natali] die vincita est*); *Cic. Phil.* II 14, 9 (*Tu, sororis filius, ecquid ad eum unquam de re publica rettulisti? At ad quos refert? Di immortales! Ad eos scilicet quorum nobis etiam dies natales audiendi sunt. Hodie non descendit Antonius. Cur? Dat natalicium in hortis*); *Fin.* II 101, 7 (*tam accurate tamque diligenter caveat et sanciat ut Amynomachus et Timocrates, heredes sui, de Hermarchi sententia dent quod satis sit ad diem agendum natalem suum*); 103, 10 (*magis fuisse vestrum agere Epicuri diem natalem, quam illius testamento cavere ut ageretur*); *Div.* II 87, 11 (*Chaldaei in praedictione et in notatione cuiusque vitae ex natali die minime esse credendum*); *Att.* 1, 1 (*Cicero Attico sal. [Natali] die tuo scripsisti epistulam ad me plenam consili*); 3, 9 (*haec ad te die natali meo scripsi*); *ad Brut.* 8, 4 (*ego enim D. Bruto liberato, cum laetissimus ille civitati dies illuxisset idemque casu Bruti natalis esset*); *Sext. Pomp. Fest. Verb. Signif.* 242 (*privatae feriae vocantur sacrorum propriorum, velut dies natales*); *Front. Aur. Caes.* 2, 10, 11 (*Domino meo. Gratiam meam misi ad diem natalem matris tuae celebrandum*); 3, 10, 1 (*ave mi magister optime. Scio natali die quousque pro eo, quous is dies natalis est, amicos vota suscipere, ego tamen ... volo hac die, tuo natali, bene praecari*); 5, 47, 1; 5, 57, 1; *Aur. Imp.* 1, 1, 1 e 3; 1, 2, 1 e 8; *ad Pium* 5, 1, 2; *Gell. Noct. Att. Pr.* 3, 2, 2 (*quemnam esse natalem diem Varro dicat, qui ante noctis horam sextam postve eam nati sunt*); 3, 2, 1 (*quaeri solitum est, qui noctis hora tertia, quartave sive qua alia nati sunt, uter dies natalis haberi appellarique debeat*); 3, 2, 3; 3, 2, 6; *Iustin. Dig.* IV 4, 3 (*etiam dies natalis sui adhuc dicimus*); XXIV 1, 31 (*calendis martiis aut natali die dedisset*); XXXIII 1, 23 (*die natalis sui*); L 16, 58 (*nihilque refert, utrum priore aut posteriore die quis natus sit, et deinde Kalendas eius natalis dies est*) e 98; *Iuv. Sat.* V (*quale coronati Thrasea Helvidiusque bibebant / Brutorum et Cassi natalibus*); XII 1 (*Natali, Corvine, die mihi dulcior haec lux*); *Mart. Ep.* VIII 38 (*ad natalicium diem colendum*); *Nep. Timol.* 5, 1, 2 (*cit. supra nel testo*); *Ov. Heroid.* 15 (*sex mihi natales ierant, cum lecta parentis / ante diem lacrimas ossa bibere meas*); *Ars* I 405 (*sive dies suberit natalis, sive Kalendae*); *Plaut. Capt.* 174 (*Quia mi est natalis dies; / propterea te vocari ... ad cenam volo*); *Cur.* 656 (*Pro Iuppiter, hic est quem ego / tibi misi natali die*); *Epid.* 639 (*Non meministi me auream ad te afferre natali die lunulam*); *Ps.* 165

importanza, ovviamente anche a livello politico, aveva la celebrazione del giorno natalizio dell'imperatore, vivo o defunto, e del *natalis imperii*, che corrispondeva al giorno dell'assunzione del potere imperiale da parte del principe in carica; solo eccezionalmente erano celebrati i *natales imperii* di sovrani defunti¹¹. Uno degli aspetti più interessanti della concezione del *dies natalis* nel mondo romano consiste in effetti nella sua attribuzione anche ad oggetti inanimati, come appunto l'*imperium*, oppure templi (*natales templorum*, che ricorrevano nell'anniversario del giorno della dedicazione), legioni, associazioni; soprattutto il *natalis urbis* è documentato per Roma, ma anche per Treviri o per Cirene. Orosio (*Hist. Adv. Pag.* VII 20, 3) attesta la solenne celebrazione del millenario di Roma nel 248 d.C. sotto Filippo l'Arabo, che non volle sacrifici cruenti in quest'occasione¹².

(*Nam mi hodie natalis dies est*); 778 (*nunc huic lenoni hodie est natalis dies*); 1238 (in cui i significati di giorno della nascita e giorno della morte, lungi dall'essere assimilati, sono contrapposti: *certumst mi hunc emortualem facere ex natali die*); *Rud.* 1173 (*et bulla aurea est, pater quam dedit mi natali die*); *Plin. Ep.* VI 30 (*Debemus mehercule natales tuos... celebrare*); X 17 (*natalem tuum in provincias celebrare*); *Plin. NH* II 139 (*natali die*); VII 2, 6 (*hominem tantum nudum et in nuda humo natali die abicit ad vagitus statim*); 172 (*Antipater Sidonius poeta omnibus annis uno die tantum natali corripiebatur febre*); 185 (*comoediarum histrio is, cum populo admodum placuisset, natali die suo conviviumque haberet*); XXXV 5, 4 (*Epicuri voltus per cubicula gestant [...] natali eius sacrificant*); *Sen. Ep.* 12, 6, 7 (*est aliquis qui omnis complectatur et cingat -hic pertinet a natali die ad extremum-*); 102, 26 (che vedremo); *Stat. Silv.* I 4, 126 (*nectite nunc laetae cadentia fila, sorores, / nectite! Nemo nodum transmissi computet aevi: / hic vitae natalis*); *Tac. Ann.* XIV 12, 5 (*dies natalis Agrippinae inter infestos esse*); *Hist.* II 95, 1 (*et natalem Vitellii diem*); *Ann.* VI 5, 4 (*die natali Augustae*); 18, 2 (*diem natalem celebrant*).

¹⁰ Ho trovato: *Cic. Flacc.* 9, 15 (*illae Decembres quae me consule fuistis! Quem ego diem vere natalem huius urbis aut certe salutarem appellare possum*); *Red. Sen.* 27, 11 (*denique illo die, quam P. Lentulus mihi fratrique meo liberisque nostris natalem constituit, non modo ad nostram, verum etiam ad sempiterni memoriae temporis*); *Sest.* 131, 9 (*cum ipsis Nonis Sextilibus idem dies adventus mei fuisset reditusque natalis*); *Div.* II 98, 7 (*L. quidem Tarutius Firmanus, familiaris noster, in primis Chaldaicis rationibus eruditus, urbis etiam nostrae natalem diem repetebat ab iis Parilibus, quibus eam a Romulo conditam accepimus*); 99, 2 (*O vim maxumam erroris! Etiamne Urbis natalis dies ad vim stellarum et lunae pertinebat?*); *Fam.* 3, 2 (*die tuo natali historia nuntiata in multa saecula videbamus rem publicam liberatam*); *Att.* 1, 8 (*diem natalem reditus mei cura ut in tuis aedibus amoenissimis agam tecum et cum meis*); 1, 6 (*ibi [Brundisii] Tulliola mea fuit praesto natali suo ipso die, qui casu idem natalis erat et Brundisinae coloniae*); *Lucr.* III 711 (*quapropter neque natali privata videtur / esse die natura animae nec funeris expers*) e schol. (*Die natali animam non esse privatam*).

¹¹ SCHMIDT, *Geburtstag*, pp. 75-78. Naturalmente, soprattutto nei tempi avanzati dell'impero, le liste di giorni natalizi degli imperatori si allungavano enormemente, cosicché si rendeva necessario procedere talora a tagli ed esclusioni, il cui significato era spesso chiaramente politico: *ibid.* pp. 67-70; G. ZECCHINI, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, Roma 1993, pp. 103-115.

¹² SCHMIDT, *Geburtstag*, pp. 79-83; M. SORDI, *I Cristiani e l'Impero Romano*, Milano 1983, pp. 105-110, part. 108-109.

2. IL *DIES NATALIS* NEL MONDO CRISTIANO

Con l'avvento del Cristianesimo e la reinterpretazione di molti aspetti linguistici e concettuali propri del mondo classico pagano¹³, anche il valore intrinseco di *dies natalis* e del suo corrispondente greco ἡμέρα γενέθλιος subisce una radicale trasformazione e, per così dire, un ribaltamento, di cui la prima testimonianza sembra, a livello concettuale, quella di Ignazio d'Antiochia; a livello verbale, quella del Martirio di S. Policarpo. Ignazio in effetti nella sua *Epistola ai Romani*¹⁴, 6, parla del giorno della sua futura morte per martirio come del giorno della sua vera nascita: "È bello per me m o r i r e in Gesù Cristo [...] cerco Quello che è morto per noi, voglio Quello che è risorto per noi. Il mio **rinascere** è vicino. Perdonatemi, fratelli. Non impediate che io **viva** [sc. grazie al martirio], non vogliate che io **muoia** [sc. sottraendomi al martirio]. Non abbandonate al mondo né seducete con la materia chi vuol essere di Dio; lasciate che riceva la luce pura: là giunto, sarò uomo" (6, 1-2)¹⁵. L'idea che la morte del martire è in realtà una nascita alla vita eterna si trova anche nel IV libro dei *Maccabei* (part. 16, 12-13), laddove la madre dei martiri non si affligge come se i figli fossero morti (οὐδ' ὡς ἀποθνήσκόντων ἐλευπήθη), ma come se attraverso il martirio li avesse generati all'immortalità (ἀλλ' ὥσπερ [...] ἀνατίκτουσα εἰς ἀθανασίαν)¹⁶.

Nel Martirio di S. Policarpo (155 d.C.)¹⁷ la ἡμέρα γενέθλιος è posta in connessione non con la nascita di Policarpo, ma con il suo martirio. In

¹³ Il latino dei Cristiani e in generale le nuove cariche semantiche immesse dal Cristianesimo nelle lingue classiche sono oggetto, come è noto, degli ampi studi della scuola di Nimega, dello Schrijnen e di Christine Mohrmann (mi limito a segnalare le *Études* della Mohrmann, edite a più riprese in Italia dalle Edizioni di Storia e Letteratura, Roma).

¹⁴ Circa il dibattito sull'attribuzione delle epistole ignaziane ricordo: J.B. LIGHTFOOT, *The Apostolic Fathers*, II, S. Ignatius, S. Polycarp, I-III, London 1889², rist. Hildesheim-New York 1973; H. PAULSEN, *Die Briefe des Ignatius von Antiochia und der Brief von Polycarp von Smyrna*, zweite, neubearbeitete Auflage, Tübingen 1985; W.R. SCHROEDEL, *Ignatius of Antioch*, Philadelphia 1985; Eiusd. *Polycarp of Smyrna and Ignatius of Antioch*, in ANRW, II, 27, 1, Berlin-New York 1993, pp. 272-358; CH. MOUNIER, *Où est la question d'Ignace d'Antioche? Bilan d'un siècle de recherches, 1870-1988*, *ibid.* pp. 359-484; breve *status quaestionis* con bibl. anche in C. MORESCHINI-E. NORELLI, *Storia della Letteratura Cristiana Antica greca e latina*, I, Brescia 1995, pp. 166-172; A. QUACQUARELLI, *Le Lettere di Sant'Ignazio*, in Eiusd. *I Padri Apostolici*, Roma 1998, part. pp. 97 - 98.

¹⁵ Ho riportato la tr. di A. QUACQUARELLI, in *I Padri Apostolici*, Roma 1998, p. 124, con adattamenti minimi.

¹⁶ Per il testo mi baso su *Septuaginta, id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, ed. A. RAHLFS, Stuttgart 1979, p. 1180.

¹⁷ Cfr. M. SIMONETTI, *Alcune osservazioni sul martirio di Policarpo*, "GIF" 9 (1956), pp. 332 sgg.; M. SORDI, *La data del martirio di Policarpo e Pionio*, "RSCI" 15 (1961), pp. 284 - 285; Ead, in "RSCI" 44 (1990), pp. 220 - 221; rec. a S. RONCHEY, *Indagine sul martirio di san Policarpo*, Roma 1990. Per ulteriore ed aggiornata bibliografia rinvio a *Die apostolischen Väter*, hrsg. von A. LINDEMANN-H. PAULSEN, Tübingen 1992, pp. 258-259 e soprattutto a B. DEHANDSCHUTTER, *The Martyrium Polycarpi: a Century of Research*, in ANRW II, 27, 1, Berlin-New York 1993, pp. 485-552.

Mart. S. Polycarpi 18, 3 (= *Eus. Hist. Eccl.* IV 15), i fedeli, una volta morto Policarpo, affermano: παρέξει ἡμῖν ὁ Κύριος ἐπιτελεῖν τὴν τοῦ μαρτυρίου αὐτοῦ ἡμέραν γενέθλιον¹⁸. Il giorno natale di Policarpo quale giorno del suo martirio compare anche nel *Mart. Pionii* (2, 1-3), dipendente da quello di Policarpo, come giorno della cattura di Pionio¹⁹. Riguardo alla celebrazione del natale dei Martiri nel giorno della loro morte, molto più tarda, della metà del IV sec., è l'attestazione di un canone del Sinodo di Laodicea (*can.* 51) che vieta di celebrare il μαρτύρων γενέθλιος in Quaresima, raccomandando di celebrare il natale dei Martiri nei sabati e nelle domeniche in cui non fosse proibito; vedremo anche ulteriori fonti nel mondo occidentale.

In Occidente la prima attestazione del "ribaltamento di significato" del *dies natalis* sembra quella di Tertulliano (*De Corona* 3, 3, 3): descrivendo le usanze cristiane, dopo aver ricordato l'Eucaristia Tertulliano espone: *oblaciones pro defunctis, pro nataliciis, annua die facimus*. Fabio Ruggiero, seguendo un'interpretazione che risale a H. Keller (1871) e che fu ripresa in più occasioni dal Dölger, traduce: "le oblazioni per i defunti le facciamo nell'anniversario della loro morte come se fosse il giorno della loro nascita"²⁰. In effetti anche in *Exh. Cast.* 11, 1 (con la vedova che reca oblazioni annuali allo sposo trapassato) e *Monog.* 10, 4 attestano che i Cristiani a differenza dei pagani festeggiavano l'anniversario del giorno della morte e non della nascita e celebravano un sacrificio eucaristico in onore del defunto, come attesta anche *Praescr.* 40, 4 a proposito di queste *oblaciones* per i defunti nell'anniversario della morte. Inoltre in *Scorp.* 15, 3 Tertulliano è molto chiaro a proposito del martirio di S. Paolo, che non significò la vera nascita soltanto per l'Apostolo, ma anche per Roma, dove il suo martirio avvenne: *tunc Paulus civitatis Romanae consequitur nativitatem, cum illic martyrii renascitur generositate*. L'epigrafia cristiana sembra confermare l'uso e la concezione del *dies natalis* come giorno della morte²¹, che non ha un fondamento

¹⁸ A.A.R. BASTIAENSEN, *Atti e passioni dei martiri*, «Fondazione Lorenzo Valla», Milano 1987, pp. xix-xx, dice infatti: «ogni anno, nel giorno dell'anniversario della morte, essa [la comunità ecclesiale] si riunisce fuori le mura, sul luogo del martirio, per celebrare il servizio liturgico commemorativo», che comprendeva anche l'eventuale lettura degli *Acta* del martirio; si veda anche Aug. *Sermo Denis* XVI 2. Sulla lettura liturgica degli *Acta martyrum*, v. P. JOUNEL, *Le culte des saintes*, in *L'Église en prière. Introduction à la liturgie. Le culte des saintes*, Paris-Tournai-Roma-New York 1961, pp. 766-785, part. 767.

¹⁹ Anche il Martirio di Pionio ha suscitato nella critica un vivace dibattito sulla sua datazione; H. von Campenhausen riteneva il *Mart. Pionii* un profetto di fantasia del III sec. (cfr. STUIBER, *Geburtstag*, col. 229 che sembra concordare, ma si veda SORDI, *La data del martirio...*, cit.).

²⁰ H. KELLER, "BKV" 5 (1871), p. 420; per la storia dell'esegesi del passo tertulliano cfr. STUIBER, *Geburtstag*, col. 224; Tertulliano, *De Corona*, a c. di F. RUGGIERO, Milano 1992, p. 11; cfr. pp. 75-76 n. 13.

²¹ H. NOLDBERG, *Biometrical Notes*, Helsinki 1963, pp. 49-61; STUIBER, *Geburtstag*, col. 225.

né nella tradizione classica, né in quella giudaica, dove si celebrava il giorno natalizio come giorno della nascita e non della morte: si pensi alle feste per il genetliaco di Erode (Mt 14, 6 γενεσίους γενομένοις τοῦ Ἡρώδου ὠρχήσατο ἢ θυγατὴρ τῆς Ἡρωδιάδος; *die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis* (Vulg.); Mc 6, 21: καὶ γενομένης ἡμέρας εὐκαρίου, ὅτε Ἡρώδης τοῖς γενεσίους αὐτοῦ δεῖπνον ἐποίησεν τοῖς μεγιστᾶσιν αὐτοῦ καὶ τοῖς χιλιάρχοις καὶ τοῖς πρώτοις τῆς Γαλιλαίας; *et cum dies oportunos accidisset Herodes natalis sui cenam fecit principibus et tribunis et primis Galileae* (Vulg.);²² Pers. Sat. V 179-181: *cum Herodis venere dies...*), alla celebrazione del *natalis imperii* da parte dello stesso Erode (Jos. AJ XV 423) e alla tradizione rabbinica che attesta una traslitterazione *Genusia* dal gr. γενέσια²³.

Tertulliano comunque non sembra condannare esplicitamente la celebrazione del compleanno da parte dei Cristiani e non sembra dire nulla in proposito; certo nell'apocrifo *Protovangelo di Giacomo* (della seconda metà del II sec.) è attestata la celebrazione della natività di Maria (6, 2) per il Cristianesimo greco e per quanto concerne l'Occidente latino sembrano ugualmente attestate feste di compleanno tra i Cristiani; anche delle Martiri Agnese e Soteri parrebbe che si celebrasse un giorno commemorativo della nascita effettiva e non solo il *dies natalis* come giorno della morte²⁴. Molto più tardi di Tertulliano, nel 392, la legislazione cristiana vieterà tutte le offerte, benché incruente, per il compleanno, in quanto evidentemente sentite come troppo strettamente connesse con il culto pagano, in particolare del *Genius*: *ne quis mero Genium veneratus accendat lumina, imponat tura, sarta suspendat* (Cod. Theodos. XVI 10, 12). La tradizione cristiana orientale ed in particolare Origene, che si richiama a Filone, appare più decisa nel rifiuto della celebrazione del giorno natalizio, sulla base di motivazioni sia bibliche, sia filosofiche: tanto Origene, quanto Filone erano fortemente influenzati dalla tradizione platonica e dal suo dualismo antropologico, in base al quale

²² Per il testo del NT greco mi baso su quello stabilito dal Merk: *Nuovo Testamento greco e italiano*, ed. A.MERK, cur. G. BARBAGLIO, Bologna 1991; per il testo latino della *Vulgata* ho riportato quello del Weber: *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, add. B. FISCHER-I. GRIBOMONT-H.F.D. SPARKS-W. THIELE, rec. et brevi app. crit. instruxit ROBERTUS WEBER, ed. IV emendata cum sociis B. FISCHER-H.I. FREDE-H.F.D. SPARKS-W. THIELE, praep. R. GRYSOON, Stuttgart 1994.

²³ STUIBER, *Geburtstag*, col. 225. L'ipotesi dello stesso Stuiber (*ibid.* 231-232) secondo cui il nuovo uso cristiano sarebbe basato su una sorta di fraintendimento e di scambio fra γενέθλιος e γενέσιος (egli porta ad es. l'incertezza nella tr.ms. di Mc 6, 21 sulla festa di compleanno di Erode fra γενέθλια e γενέσια) non sembra molto plausibile: le testimonianze cristiane sembrano troppo antiche e decise per esser frutto di un errore linguistico; il dato sul compleanno di Erode riguarda esclusivamente il suo giorno natalizio e non ha a che vedere con l'uso cristiano; le testimonianze cristiane non hanno traccia di tale scambio linguistico; inoltre i γενέσια non avevano a che fare con la nascita, come diremo meglio oltre.

²⁴ STUIBER, *Geburtstag*, coll. 233-235; per Agnese e Soteri 236-238; 239-240 per i *dies natales* di Gesù, Giovanni e Maria.

la nascita non poteva esser vista positivamente, poiché determina l'imprigionamento dell'anima nel corpo. In effetti Filone, riferendosi alla celebrazione del compleanno del Faraone, sostiene che solo gli stolti ed i viziosi festeggiano il giorno della nascita (Phil. 208sgg.) ed Origene lo riprende in *Comm. in Matth.* 10, 22; in *Lev. Hom.* VIII 3; in *Gen. sel.* 40, 20, notando che solo i peccatori come il Faraone e come Erode hanno celebrato il compleanno, a differenza dei giusti: un'idea che sarà fatta propria *in toto* da S.Gerolamo (in *Matth.* 14, 6)²⁵. La nascita –a parte quella di Gesù Cristo– è infatti sentita da Origene come qualcosa di impuro, per cui la Legge prescriveva una purificazione (in *Lev. Hom.* 8, 3; per la nascita di Gesù 12, 4). È invece spurio un commento a *Giobbe* del IV secolo attribuito ad Origene (Ps.-Orig. *In Iob.* 3, PG XVII 411-417) che riprende il medesimo concetto, secondo cui il giorno della nascita è l'origine di ogni male e viene celebrato soltanto da chi non sa sollevarsi dagli interessi terreni: per questo, prosegue lo Ps.-Origene, i Cristiani non festeggiano il giorno della nascita, ma soltanto quello della morte, come liberazione da tutti i mali ed inizio della vita eterna²⁶. In Occidente S.Ambrogio (*exc. Sat.* II 5) per quanto concerne i defunti attesta che i Cristiani dimenticano il giorno della loro nascita e festeggiano invece quello della loro morte, a differenza dei gentili, ma riprendendo un uso di antichi popoli –e segnatamente di origine trace– che avrebbero festeggiato il giorno della morte e non della nascita delle persone²⁷. S.Agostino, sulla base della dottrina del peccato originale trasmesso attraverso l'atto generativo, oppone anch'egli in modo deciso il giorno della nascita, connotato negativamente, e quello della morte, positivamente: nel *Sermo* 301, 1, riferendosi a S.Cipriano, dice che nel giorno della nascita il Santo ha assunto su di sé il peccato originale, mentre nel giorno della morte ha potuto vincere tutti i peccati. Sempre S.Agostino ci fornisce poi una chiarissima testimonianza riguardo all'uso di dire “natalizio” il giorno della morte dei Martiri (*Serm.* 310, 1: *natales vocet pretiosas martyrum mortes*). Egli chiarisce ancora (*Sermo* 314, 1) la differenza tra il *natalis Domini*, che è il giorno della nascita di Gesù Cristo, ed il *natalis Stephani*, che indica invece il giorno del martirio di Stefano. La tradizione occidentale è poi compatta nell'identificare –come abbiamo visto nel Martirio di S. Policarpo– il giorno natalizio dei Martiri con il giorno del loro martirio: ad esempio Pietro Crisologo (*Serm.* 129-130) insiste nell'opporre il giorno della nascita dei Martiri alla vita terrena e quello della loro vera nascita alla vita celeste; più tardi, tra la fine del

²⁵ Orig. *in Gen. hom.* 7, 1 sviluppa nuovamente questo pensiero sostenendo che Abramo a ragione non celebrava la nascita di Isacco, ma solo il giorno del suo divezzamento.

²⁶ Anche lo Ps.-Massimo di Torino presenta il *dies natalis* come la vera nascita alla libertà (*Serm.* 8).

²⁷ Sugli eventuali riscontri letterari classici di quest'ultima notizia cfr. STUIBER, *Geburtstag*, col. 227.

IV e gli inizi del V secolo, Massimo di Torino²⁸ esponeva i medesimi concetti nel *Serm.* 4, 1. Tutte le fonti liturgiche latine chiamano poi *natalis* il giorno della commemorazione dei Martiri e dei Santi e Paolino di Nola, come è noto, compose una serie di *carmina natalicia* in onore di vari Martiri (*carm.* 12-16; 18-21; 23; 26-29), mantenendo in tal modo l'usanza greca e romana di dedicare poesie al festeggiato in occasione del suo *dies natalis*²⁹. In età ormai cristiana, ma in un contesto culturale non cristiano farei rientrare invece la notizia fornitaci da Clemente Alessandrino riguardo allo gnostico Epifane, che a Cefalenia di Samo era venerato come un dio ed aveva una festa natalizia a lui dedicata e celebrata nel proprio tempio il giorno della sua presunta assunzione fra gli dèi (Clem. *Strom.* III 5, 2)³⁰. È importante tener presente che erano comunità non cattoliche ma gnostiche, fortemente influenzate dal dualismo di matrice platonica, quelle che celebravano il giorno natalizio di Epifane nell'anniversario della sua morte e presunta divinizzazione e siamo di fonte ad un caso diverso dall'uso di celebrare il giorno natalizio dei Martiri nella ricorrenza del loro martirio. Infine, vorrei osservare che per altro un'epigrafe sepolcrale in cui di un fanciullo di soli cinque anni, del quale è difficile pensare che sia morto martire, si dice *natus in pace* sembra mostrare che quest'accezione di "giorno della morte" come "giorno natalizio" si estendeva tra i Cristiani anche ai non-martiri (*PARENTES FILIO MERCURIO FECE/RUNT QVI VIXIT ANN V: ET MESES VIII/NATUS IN PACE IDVS FEBRV*)³¹. Tale estensione sembra del resto implicita anche nel passo già citato del *De corona* 3, 3, 3, dove dei *defuncti* Tertulliano non specifica che si tratti di martiri.

L'uso linguistico cristiano, se da un lato stravolse il significato di *dies natalis* quale era attestato nel mondo pagano, dall'altro lato assimilò

²⁸ Su cui cfr. il recente A. MERKT, *Maximus I. von Turin. Die Verkündigung eines Bischofs der frühen Reichskirche im zeitgeschichtlichen, gesellschaftlichen und liturgischen Kontext*, Brill, Leiden-New York-Köln 1997 (Supplements to Vigiliae Christianae, Formerly Philosophia Patrum, Texts and Studies of Early Christian Life and Language, 40).

²⁹ Invece il cosiddetto *Cronografo del 354* (su cui ZECCHINI, *Ricerche ...*, pp. 103 sgg.) non indica con *dies natalis*, bensì con *depositio*, il giorno della morte dei vari Martiri e anche dei vescovi (*depositiones martyrum*, *depositiones episcoporum*) ed anche il *natale Petri de cathedra* di cui parla il Cronografo non indica sicuramente l'anniversario della morte dell'Apostolo, ma piuttosto quello dell'assunzione della cattedra episcopale: cfr. Th. KLAUSER, *Die Cathedra im Totenkult der heidnisch. und christlich. Antike*, 1971², pp. 152-183; 205 sgg.; diversam. D. BALBONI, *La cattedra di S. Pietro*, Città del Vaticano 1967; A. COPPO, *Natale Petri de cathedra e depositio funeraria*, "RSCI" 22 (1968), pp. 74-86; STUIBER, *Geburtstag*, coll. 230; 241. Il *Calendario di Cartagine* dei primi del VI secolo presenta il duplice uso linguistico di *dies nataliciorum martyrum* e *depositiones episcoporum* (cfr. STUIBER, *Geburtstag*, col. 230).

³⁰ STUIBER, *Geburtstag*, col. 219 dice di questa solennità samia che rientra fra gli usi "nicht christliche, sondern hellenistischer".

³¹ H. LECLERCQ, s. v. *natale, natalicia*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, XII, 1, Paris 1935, coll. 891-895, ancor utile anche per le attestazioni di altre iscrizioni come *CIL VIII 10904* e per i calendari con le segnalazioni dei *dies natales*.

l'impiego di *dies natalis* anche in riferimento a realtà inanimate, come il *natalis vindemiae* ricordato da Massimo di Torino (*Serm.* 10, 1), aggiungendo però anche altre accezioni proprie. Oltre al già citato *natale Petri de cathedra*, è usato ad es. *natale basilicae* (*Sacram. Leon.* 844), *natalis reliquiarum* (*Mart. Hieron.* IV Non. Aug; AASS Nov. 2, 1, 100); *natalis virginis / monachi*; *natale episcopi*³². L'uso innovativo di maggior rilievo mi sembra quello di *natalis* in riferimento al Battesimo come nuova e vera nascita, che a mio avviso ha come fondamento il concetto giovanneo espresso nel colloquio fra Gesù e Nicodemo: “–Se uno non **rinasce** dall’alto [γεννηθῆ ἄνωθεν], non può vedere il regno di Dio– [...] – Come può un uomo nascere quando è vecchio? Forse può entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e **rinascere** [εἰς τὴν κοιλίαν τῆς μητρὸς αὐτοῦ δεύτερον εἰσελθεῖν καὶ γεννηθῆναι]?– [...] –Se uno non **nasce** da acqua e da spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è **nato** dalla carne è carne [σάρξ], e quel che è **nato** dallo Spirito è spirito [πνεῦμα]–” (Gv 3, 3-6). Tertulliano infatti chiama il Battesimo *novus natalis* (*Bapt.* 20, 5) e *secunda nativitas* (*exh. Cast.* 1, 4); allo stesso modo si esprimono S. Cipriano (*ad Don.* 4; *de hab. Virg.* 23) e S. Agostino (*nupt. et conc.* 2, 34, 58).

3. SENECA E L'ESPRESSIONE *DIES AETERNI NATALIS*

Nella tradizione classica pagana, come abbiamo cercato di illustrare, l'uso dell'aggettivo “natalizio” per il giorno della morte come giorno della vera nascita alla vita eterna sembra assente; in effetti quest'idea pare propria del Cristianesimo. Certo, credo che vada tenuta nella debita attenzione la concezione filosofica della morte³³, e soprattutto l'idea ascetica e dualistica di matrice orfico-platonica, secondo cui la morte segna la liberazione dell'anima dal corpo e quindi la vera vita è quella che ha inizio dopo la morte: significativi sono alcuni passi di Platone (*Gorg.* 942e sgg.; *Phaed.* *passim*). Il neoplatonico Plotino poi (*Enn.* III 6, 6), come accennavamo, è in polemica proprio con la resurrezione cristiana: “quanto dell'anima è nel corpo non è altro che anima dormiente ed il risveglio verace consiste nella resurrezione, quella vera, che non è *col* corpo ma *dal* corpo”.

Seneca comunque, che ha della morte una concezione oscillante tra la convinzione dell'immortalità dell'anima e quella della sua dissoluzione in quanto anch'essa materiale, secondo la dottrina stoica³⁴, mi sembra

³² STUIBER, *Geburtstag*, coll. 240-241.

³³ Cfr. G. REALE, *Storia della filosofia antica*, V, Milano 1992⁹, s.v. *morte*, pp. 183-184; *immortalità dell'anima*, pp. 137-138; anche STUIBER, *Geburtstag*, col. 226.

³⁴ *Marc.* XXVI 7: *Nos quoque felices animae et aeterna sortitae, cum Deo visum erit iterum ista moliri, labentibus cunctis [...] in antiqua elementa vertemur*; *Prov.* V 8: *Quid est boni viri? Praebere se fato. Grande solacium est cum universo rapi*: noto che però qui non è richiamata espressamente la conflagrazione universale, dato che Seneca intende riferirsi

presentare un'espressione estremamente interessante. Nelle *Epistulae ad Lucilium*, che risalgono agli ultimi anni della sua vita, il filosofo scrive (Ep. CII 22-26): *cum venerit dies ille qui mixtum hoc divini humanique secernat, corpus hic ubi inveni relinquam, ipse me diis reddam. Nec nunc sine illis sum, sed gravi terrenoque detineor. Quemadmodum decem mensibus tenet nos maternus uterus [...] sic [...] in alium maturescimur partum. Alia origo nos expectat, alius rerum status [...] Dies iste quem tamquam **extremum** reformidas **aeterni natalis** est.* Ed ancora ai §§ 26 - 27 continua la similitudine tra la nascita dalla madre e la vera nascita alla vita eterna, con un parallelismo che ricorda quello istituito da Nicodemo nel passo giovanneo ricordato poc'anzi.

Occorre dunque ricercare la fonte di questo pensiero di Seneca. Nel mondo classico non v'è alcun segno esplicito che il giorno della morte venisse considerato il giorno natalizio di ciascuno, se non l'idea tipica della tradizione filosofica specialmente platonica che la morte segni una liberazione: e stoici come Seneca e come Trasea Peto, secondo il resoconto di Tacito, al momento della morte fecero libare a Giove Liberatore (rispettivamente *Ann.* XV 64 e XVI 35), come il Socrate platonico aveva fatto sacrificare un gallo ad Asclepio. Quello che colpisce è in ogni caso che tra i latini precedenti Seneca, *natalis*, *natalicius* e *nascor* non sembrano in effetti usati per indicare il giorno della morte³⁵ e che i greci *γενεσια*, i quali ricorrevano nel giorno della morte del defunto, non erano affatto sentiti come giorni natalizi, ma sono accostabili ai romani *Parentalia*; anche etimologicamente, non hanno nulla a che vedere con il giorno della nascita, ma semmai con i genitori e gli avi, commemorati in queste feste o privatamente o collettivamente come nella nostra Commemorazione dei defunti.

soltanto alla necessità che trascina l'uomo insieme con l'universo, anzi appena prima Seneca accennava all'immortalità dell'anima, di contro alla mortalità del corpo: *accipimus peritura perituri [...] Nos laeti ad omnia et fortes cogitemus nihil perire de nostro; Helv. XX 2: Tum [animus] peragratis humilioribus ad summa perrumpit et pulcherrimo divinatorum spectaculo fruitur, aeternitatis suae memor in omne quod fuit futurumque est vadit omnibus saeculis; Marc. XXIV 5: Ipse quidem aeternus meliorisque nunc status est, despoliatus oneribus alienis et sibi relictus. [...] Ibi illum [animum] aeterna requies manet ex confusis crassisque pura et liquida visentem; Ep. LIV 4-5: ego illam [mortem] diu expertus sum [...] antequam nascerer. Mors est non esse[...] In hoc [...] erramus, quod mortem iudicamur sequi, cum illa et praecesserit et secuta sit; Ep. LXV 24: Mors quid est? Aut finis aut transitus. Nec desinere timeo (idem est enim quod non coepisse), nec transire, quia nusquam tam anguste ero.* Cfr. sull'ambigua concezione della morte e dell'immortalità in Seneca A. GRILLI, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano 1953, p. 223; J. CAMPOS, *La immortalidad del alma en Séneca a través de los psicónimos*, "Helmantica" 16 (1965), pp. 291-317; A. TRAINA, *Lo stile drammatico del filosofo Seneca*, Bologna 1974, p. 89; R. MARINO, *Il secondo coro delle Troades e il destino dell'anima dopo la morte*, in *Nove studi sui cori tragici di Seneca*, a c. di L. CASTAGNA, Milano 1996, pp. 57-74.

³⁵ Ho condotto una ricerca sul *ThL* e sul *CD-Rom* degli autori latini del Packard Humanities Institute; STUIBER, *Geburtstag*, coll. 220-224.

Il Tescari³⁶ citava il passo sopra ricordato di Seneca come prova di contatti con il mondo cristiano, ipotizzando che dai tragici eventi del 64 si sia sviluppato l'uso cristiano dell'aggettivo *natalis* in riferimento al giorno della morte dei martiri. Che quest'uso risalga al 64 non è verificabile, tuttavia abbiamo visto le inconfondibili attestazioni cristiane che convergono con il pensiero di Seneca, non tanto nello spiccato dualismo antropologico che lo caratterizza –per quanto, come accennavamo, esso sia stato ampiamente accolto anche dalla tradizione cristiana–, quanto soprattutto nell'uso linguistico di dire “natale” il giorno della morte³⁷. Anche in questo caso dunque Seneca, come pure in altri³⁸, sebbene probabilmente sulla base di una tradizione filosofica che può averlo ispirato³⁹, sembra rivelare un uso, almeno linguistico, sostanzialmente nuovo. Del resto, anche in altri casi e sotto altri aspetti gli studi sul lessico, specialmente filosofico, di Seneca hanno portato a verificare “come un'immagine o un'espressione, spesso convenzionali, possano aver costituito nella riflessione senecana una fase per così dire intermedia nel loro passaggio dal linguaggio corrente a quello attinente all'interiorità e alla psicologia individuali grazie all'acquisizione di un senso spesso confermato nella produzione latina cristiana”⁴⁰.

³⁶ O. TESCARI, *Echi di Seneca nel pensiero cristiano e viceversa*, “Unitas” 2 (1947), pp. 171 - 181, part. pp. 177 - 179.

³⁷ STUIBER, *Geburtstag*, col. 230 con menzione di Seneca; cfr. anche R. HINDRINGER, *Geburtstag*, LthK 4¹ (1932), col 325: afferma A.A.R. BASTIAENSEN, *Atti e passioni dei martiri*, “Fondazione Lorenzo Valla”, Milano 1987, pp. xix - xx: “ogni anno nel giorno dell'anniversario della morte, essa [la comunità ecclesiale] si riunisce fuori le mura, sul luogo del martirio, per celebrare il servizio liturgico commemorativo”, che comprendeva anche l'eventuale lettura degli *acta* del martirio (su cui JOUNEL, *Le culte des saintes*, part. p. 767).

³⁸ Particolarmente interessanti sono l'uso di *credere deos*, su cui si veda il mio *Alcune osservazioni su CREDERE*, “Maia” 52 (2000), pp. 67 - 83; quello di *caro*, di *sacer* (*sanctus spiritus*), per cui si veda eventualm. il mio *SACER SPIRITUS in Seneca*, “Stylos” 9 (2000) pp. 253 - 262.

³⁹ Se la tradizione filosofica, di matrice soprattutto platonica, alla quale abbiamo accennato vedeva la morte come liberazione e poteva porre le premesse per il concetto espresso da Seneca dell'identificazione del giorno della morte con quello della nascita all'eternità, tuttavia dal punto di vista linguistico non mi risulta –dalla consultazione dei CD-Rom degli autori latini e di quelli greci– che alcun autore precedente, né nella letteratura greca né in quella latina, abbia espressamente identificato il “giorno della morte” con il vero “giorno natalizio”.

⁴⁰ Cito da A. BORGIO, *Lessico morale di Seneca*, Napoli 1998, Studi Latini, 33, pp. 11-12. Un vivo grazie ai Proff. Santiago Montero Herrero e Patricio Guinea per la loro cortese disponibilità e alla Prof. Marta Sordi per la sua guida costante e generosa nella ricerca.